

Gazzetta del Sud 29 Maggio 2026

Scoperto il tesoro di Messina Denaro. Sequestrati 250 milioni di euro

È solo una parte. In giro per il mondo tra banche e finanziarie, ville e società d'affari, c'è molto di più. Ne sono convinti magistrati e investigatori. Ma intanto una bella fetta del tesoro del padrino trapanese introvabile per tre decenni Matteo Messina Denaro, che la Procura di Palermo diretta da Maurizio de Lucia sta cercando di ricostruire da anni, è stata sequestrata. Con un'operazione internazionale della Guardia di finanza. Che ha coinvolto le polizie di mezzo mondo. Si parla di quasi 250 milioni di euro. In carcere sono finiti quelli che sono ritenuti i "gestori" di questa parte del tesoro. Il 66enne Giacomo Tamburello, originario di Campobello di Mazara, narcotrafficante internazionale e ritenuto uno dei fedelissimi del boss, arrestato nel suo paese, la moglie 62enne Antonina Maria Bruno, e il loro figlio 42enne Luca, fermati invece a Malaga. Lui è ritenuto la vera "mente" più recente di queste maxi operazioni economiche. La contestazione della Procura a tutti e tre gli indagati riguarda l'impiego di denaro, beni o utilità di provenienza illecita con l'aggravante di aver favorito la mafia, aggravante che però secondo la gip Antonella Consiglio, che ha siglato l'ordinanza di custodia, non sussiste. Giacomo Tamburello nel 2021 fu condannato a 12 anni nell'operazione "Eden 3", che aveva al centro un traffico internazionale di stupefacenti all'ombra di Matteo Messina Denaro. Il capostipite, attivo dalla sua Campobello sin dagli anni 80 come importatore di cocaina, marijuana e hashish attraverso la Spagna e la Svizzera - secondo i pm per nome e per conto di Messina Denaro - ha accumulato nel tempo guadagni stratosferici prima in lire e poi in euro, che reinvestiva in auto e immobili di lusso, l'esempio eclatante è Villa Natacha a Marbella, in Spagna, ma anche in villaggi turistici e società estere. Poi ci ha pensato suo figlio Luca a proseguire nel "lavoro", mandato a studiare all'estero, a Londra, per "specializzarsi". L'indagine internazionale del Nucleo economico-finanziario della Guardia di finanza di Palermo, che è stata gestita dal procuratore aggiunto Vito Di Giorgio con i sostituti della Dda Bruno Brucoli e Luisa Bettiol, ha portato alla luce un impressionante reticolo di "affari" e capitali occulti collocati in banche e casseforti finanziarie tra Andorra, la Spagna, Gibilterra, le Isole Cayman, il Lussemburgo, la Svizzera, il Principato di Monaco e perfino il Libano. Temporalmente parlando secondo la Procura di Palermo le "operazioni" sono iniziate sin dagli anni 2000. Ci sono poi una serie di società riconducibili ai Tamburello: la Cinzano Ltd, la Tucan Estates Limited, la Inversiones Oro Rey sa, la Strangeways Limited, la Lujo Family Office sl, la Value Added Property sl, la Gragolf Invest sl, la Lumagia Invest sl, e infine la Villa Copenhauge sl. E tutto è cominciato nell'agosto del 2023, quando la magistratura di Andorra segnalò alla Procura di Palermo che la moglie di Tamburello aveva la disponibilità di numerosi conti correnti in Lussemburgo con una liquidità di circa 12 milioni di euro. E ad Andorra venivano segnalati altri conti con una giacenza di circa un milione e mezzo di euro. I pm palermitani hanno poi recuperato una conversazione del 2016 tra Giacomo

Tamburello e un'altra persona, in cui i due parlavano di una "somma" da destinare con urgenza ad un amico che avrebbe dovuto effettuare un intervento chirurgico. E i carabinieri del Ros hanno accertato che nel giugno del 2016 Matteo Messina Denaro, con il falso nome "storico" di Andrea Bonafede, si operò per un'ernia inguinale. I magistrati non hanno dubbi: Tamburello parlava proprio di lui. Ci sono anche le parole dei pentiti nell'inchiesta. Per esempio di Vincenzo Spezia, esponente autorevole di Campobello di Mazara e neo-collaboratore di giustizia. A marzo scorso ha dichiarato che proprio Messina Denaro, quando ancora non si era eclissato, gli aveva confidato di essere socio di Tamburello nei traffici di droga, dal quale riceveva «il 10 per cento degli introiti». Un altro neo pentito, Giuseppe Bruno, attualmente detenuto in Brasile, ha raccontato che fu il cognato di Messina Denaro, Filippo Guttadauro, a dirgli che Tamburello era «uomo d'onore della famiglia di Campobello di Mazara». E c'è anche la Calabria in questi "affari". Perché nella prima fase la droga arrivava al porto di Gioia Tauro, dove «bisognava lasciare il 10 per cento del costo della sostanza alla gestione del porto, che garantiva l'uscita dei container». Le cose cambiarono quando Messina Denaro divenne socio di Tamburello, che garantiva guadagni migliori: «La persona che io chiamo l'avvocato e il Tamburello avevano avviato questo traffico di stupefacenti per conto di Matteo Messina Denaro ed erano in grado di rifornire sia di cocaina che di hashish a un prezzo notevolmente più basso rispetto a quello proposto dei calabresi, purché la droga venisse pagata a vista. All'epoca i calabresi vendevano la cocaina a 31 mila euro, mentre il Tamburello riusciva a venderla a 24 mila euro al chilo».

Nuccio Anselmo